

La genetica batte il cancro Ma è solo un'illusione

LA SELEZIONE PRE-IMPIANTO DI UNA FAMIGLIA INGLESE

MARINA CORRADI



«Londra, la genetica batte il cancro», titolano i giornali. Una coppia inglese nella cui famiglia si sono ripetuti casi mortali di cancro al seno ha ottenuto la

selezione pre-impianto. Degli undici embrioni concepiti in provetta, cinque sono risultati non portatori di quell'eredità. Quattro sono stati congelati e uno impiantato in utero. Gli altri sei, sono stati buttati via.

«Quella bambina non si ammalerà di cancro al seno», esultano i quotidiani inglesi. E già si disegna lo scenario venturo: selezioni pre-impianto mirate contro il tipo di patologia ricorrente in

famiglia. Fecondazione in vitro, analisi, selezione, ammissione al grembo materno del solo figlio sano.

Naturalmente, la eliminazione degli embrioni "difettosi" è inaccettabile in una prospettiva cristiana; è eugenetica, e il fatto che si tratti di un'eugenetica privata, familiare, e non di Stato, non basta a cambiarne la sostanza. Ma per un momento andiamo oltre l'etica, e guardiamo semplicemente alla razionalità di questa scelta inglese. Anche volendo tacere su quei sei

embrioni prodotti ed eliminati, a noi questa storia pare sommamente non razionale. Intanto il gene di cui si parla aumenta fortemente il rischio della malattia, ma non necessariamente la induce. Per contro, i tumori di origine ereditaria sono, secondo i genetisti,

appena il 5 per cento del totale; quanto al resto, incidono cause ambientali e altre, che ancora non si è riusciti a scoprire. In sostanza, tutta la complicata e spietata alchimia dell'operazione attuata a Londra - sei cancellati, quattro sospesi nel gelo in attesa di un ignoto destino, uno avviato a una gravidanza di esito purtroppo non così certo, visto che l'analisi preimpianto può produrre danni - potrà nel migliore dei casi evitare a quella bambina "quel" tipo di cancro. Rimarrà, come per ogni essere umano che nasce, aperta la infinita gamma di "altri" cancri e altre malattie. E come, vivendo in un castello che abbia cento porte, arrovellarsi per sbarrarne una sola, sopprimendo, a questo scopo, anche delle vite umane. E le altre novantanove? L'aver sbarrato quell'una ci garantisce forse dai nemici appostati appena fuori dagli altro cento ingressi?

Certo, anche le vaccinazioni infantili chiudono alcune porte e ne lasciano sguarnite altre. Ma si tratta di difendersi contro malattie spesso contagiose e un tempo responsabili di ampie epidemie, con vaccini statisticamente quasi privi di rischi, e senza sacrificare la vita di

nessuno. Qui, la razionalità della scelta è evidente.

A Londra, no. «Non potrei tollerare» - dice la futura madre della bambina "selezionata" - «il dolore di vedere mia figlia morire della stessa malattia che ci ha già dato tanta sofferenza». Umana, comprensibile ansia. Ma, avrà pensato quella madre a quante incognite minacciano la vita di ogni uomo che nasce? A che vuol dire selezionare il più "perfetto" dei figli, se due minuti di anossia cerebrale al parto bastano a farne un handicappato? Sembrano avere, quei genitori, concentrato tutte le loro paure su un conosciuto nemico; senza osare andar oltre, e riconoscere che ciò che temono di non potere tollerare non è il cancro al seno, ma il dolore e la morte. Sembrano avere escogitato, con l'aiuto della scienza, un'operazione rasserenante - "quel" cancro, no - ma così inutile, nelle pretese impossibili di garantirsi contro il dolore. (Avere un figlio appare a tanti oggi sempre più una follia. E se fosse malato? E se soffrisse? Nell'impossibilità di un dimenticato affidamento a Dio, molti rinunciano a un azzardo che ritengono insostenibile. Qualcuno chiede alla scienza di sottoscrivere polizze assicuranti, ma fallaci. La garanzia che vorrebbero, non è nelle mani degli uomini).